



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Centro Studi

UNA QUESTIONE DI DIRITTO INTERNAZIONALE

IL CASO DEL KOSOVO

27 Febbraio 2008

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO
Centro Studi

UNA QUESTIONE DI DIRITTO INTERNAZIONALE

IL CASO DEL KOSOVO

Il diritto internazionale non è più uguale per tutti

17 febbraio 2008

Il CMI considera la dichiarazione unilaterale d'indipendenza della provincia serba del Kosovo un atto illegale, senza fondamento giuridico, storico e morale anche perché non è accettabile un Stato fantoccio sul territorio di uno Stato sovrano. Come la Serbia, della quale sono state violate la sovranità e l'integrità territoriale, in disaccordo con la Risoluzione 1244 adottata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel quale almeno uno dei cinque membri permanenti si è dichiarato totalmente contrario all'atto unilaterale di Pristina.

Il CMI chiede al governo italiano di prendere atto dell'annuncio ma di non prendere atto dell'indipendenza perché le questioni territoriali non possono essere soggette a compromessi e non possono esservi casi speciali. Il CMI invita l'ONU ad intervenire per fare rispettare il diritto internazionale che si deve applicare a tutti.

Per la prima volta accade una tale violazione della legge su uno stato sovrano, che crea tensione e reazioni ora imprevedibili e lo stato di allerta è stato alzato a livello massimo sia dalla polizia che nell'esercito. Si evoca la chiusura delle frontiere e la cessazione della fornitura di corrente elettrica dalla Serbia. La possibilità che venga dichiarato lo stato d'emergenza viene ufficialmente smentita dai funzionari statali, mentre i serbi del Kosovo chiedono a Belgrado di mettere in atto azioni concrete e il Vescovo di Raska e Prizren Artemije ha invitato i serbi a rimanere in Kosovo.

La Chiesa ortodossa serba domenica ha celebrato una funzione religiosa per la salvezza del popolo serbo in Kosovo, nella chiesa di San Sava a Belgrado.

Chi si farà carico della sicurezza degli edifici religiosi cristiani e della comunità serba che, da 20% della popolazione ne rappresenta solo il 3% oggi? Inoltre come potrà reggere un Kosovo con il 50% di disoccupazione?

La tensione sale anche in Republika Srpska. A Banjaluka svariate ONG hanno chiesto al Primo Ministro di chiedere la separazione della Republika Srpska dalla Bosnia Erzegovina in caso di dichiarazione di indipendenza del Kosovo. Il riconoscimento del Kosovo potrebbe creare una "giurisprudenza" in tutto il mondo e in primo luogo nel Caucaso del Sud. Anche se ci sono più differenze che analogie, non si può evitare di pensare per esempio alla Russia e all'Abkhazia. In Georgia ci sono ancora circa 200.000 rifugiati dall'Abkhazia e gli eventi recenti in Georgia hanno portato al complicarsi dei rapporti con l'Abkhazia. All'autoproclamazione dell'indipendenza del Kosovo e al suo riconoscimento da importanti nazioni potrebbe seguire presto quello di Abkhazia e Ossezia del Sud da parte di Mosca, provocando una guerra tra Georgia e Abkhazia. I negoziati fra Georgia e Abkhazia sono stati un fallimento e l'Unione Europea avrà difficoltà ad impedire là quello che ha autorizzato in Kosovo.

Non si deve neanche dimenticare la situazione in Karabakh, che coinvolge l'Armenia e l'Azerbaijan.

Come la Serbia, l'Armenia è molto legata alla Russia.

In Armenia domani si terranno le elezioni presidenziali. Tra i nove candidati ci sono il Primo Ministro Serzh Azatovic Sarkisian, il primo Capo dello Stato Levon Akapovic Ter Petrosian e il leader dell'Unione dell'opposizione Vasghien Michaelovic Manuchian, già Primo Ministro e Ministro della Difesa. L'Armenia, che ha solo il 2% di minoranze curde e russe, confina con la Turchia, autore del genocidio degli Armeni che continua a negare, e deve affrontare il problema del Nagorno Karabakh, territorio

dell'Azerbaijani abitato in prevalenza da Armeni che si è auto-proclamato indipendente nel 1991 creando uno scontro armato fra le truppe azere e le milizie di volontari che sostenevano la sua autonomia o la sua annessione all'Armenia.

L'illegale dichiarazione unilaterale d'indipendenza della provincia serba del Kosovo potrebbe creare molte attese in diverse regioni europee, aumentare i conflitti e destabilizzare interi Paesi.

Se l'autodeterminazione etnica è accettata per il Kosovo, cosa risponderà l'ONU alle richieste dei baschi, degli irlandesi, dei ceceni, dei corsi e, perché no, di sardi o siciliani?

Il Gen. Fabio Mini, già comandante della Nato in Kosovo, ha dichiarato tra l'altro in una intervista rilasciata ieri al Corriere della Sera: "Quella che non capisco è la fretta della comunità internazionale. Questi processi non si risolvono in pochi anni. E non si affidano a chi ha partecipato allo sfascio. Nei Balcani non sai mai quale mano arma il coltello: al primo incidente, sarà uno scarico di responsabilità. Lo sto notando con le bombe di questi giorni: le bombe non sono tipiche dei Balcani. Le hanno sempre messe personaggi venuti da fuori. Quando scoppiano, è il segnale che qualcuno sta ficcando il naso. Questa proclamazione fa saltare il diritto internazionale fondato sulla sovranità degli Stati. Se all'Onu passa il riconoscimento, dopo domattina saranno tutti autorizzati a fare lo stesso. I primi ad agitarsi sono già i serbi di Bosnia: hanno uno status di Repubblica più alto del Kosovo, possono staccarsi subito dalla federazione bosniaca. In fondo, chiedono la secessione che voleva Milosevic. Per bloccare Milosevic, però, sono morte decine di migliaia di persone. E noi ora gliela regaliamo così?".

La situazione circa il Kosovo sarà al centro di un indirizzo con il Ministro degli esteri serbo Vuk Jeremic al Consiglio Permanente dell'OSCE, il principale organo decisionale, il 19 febbraio a Vienna, al Centro Congressi della Hofburg Neuer Saal. La Missione OSCE in Kosovo, la più grande operazione OSCE sul territorio, costituisce una componente distinta delle Nazioni Unite per l'amministrazione ad interim.

E' un mandato istituzionale, con la creazione delle strutture democratiche e la promozione dei diritti umani e dello Stato di diritto.

Sua Altezza Reale il Principe Alessandro II in Kosovo e Metohija

Sua Altezza Reale il Principe Alessandro II e Sua Altezza Reale la Principessa Caterina hanno partecipato oggi, 16 febbraio 2008, ad una pubblica preghiera per la sopravvivenza ed il benessere dei Serbi in Kosovo e Metohija ed affinché il Kosovo e la Metohija rimangano in Serbia.

Sua Grazia il Vescovo Artemije di Raska e Prizren ha celebrato la preghiera nella Chiesa di San Dimitri a Kosovska Mitrovica.

Le Loro Altezze Reali hanno fortemente condannato le violenze contro il popolo serbo.

Sua Altezza Reale nel suo discorso ha detto:

“Oggi noi siamo con voi ancora una volta per dimostrare che non siete soli e per sostenervi nella vostra intenzione di non abbandonare le vostre case, i vostri mezzi di sussistenza, le vostre radici e la vostra terra. Il Kosovo e la Metohija furono sottoposti all'occupazione turca ottomana per diversi secoli, e furono liberati dai miei antenati, Re Pietro I e Re Alessandro I. Per questo noi siamo loro eternamente grati.

Oggi i problemi non si affrontano più con le guerre ma con le negoziazioni. E' giunto ancora una volta il momento in cui io vi chiamo a mantenere ciò che è Serbo. Siamo in Europa e siamo sempre stati in Europa. Questo non perché alcuni ci accettino o ci invitino, ma perché è quello che noi siamo, quello che abbiamo dimostrato molte volte ed in ogni aspetto della nostra vita.

Pace, determinazione, importanza decisiva, fede e benevolenza: queste sono le nostre sole armi.

E, di conseguenza, legge e giustizia, che si trovano dalla nostra parte. Mi appello al rispetto dei diritti umani. Ancora una volta ripeto il mio richiamo all'unità, alla saggezza, per l'unione di tutti i capi politici serbi in questa grave ora, in modo che possiamo vivere secondo l'insegnamento dei nostri antenati che hanno creato, con grandi sforzi, questo nostro paese, e dobbiamo lasciare ai nostri successori questo paese in legalità.” Le Loro Altezze Reali hanno poi visitato il monastero di Banjska, costruito nel 14° secolo dove hanno portato il loro messaggio di solidarietà al popolo serbo.

Sono stati accolti da Sua Grazia il Vescovo Artemije di Raska e Prizren e dalla fraternità del monastero guidato dal protosyngellos Simeone e dall'engomeno del monastero.

Dichiarazione del Capo della Reale Casa di Serbia, S.A.R. il Principe Alessandro II

Belgrado, 17.2.2008

“Sono profondamente colpito ed addolorato e trovo molto doloroso accettare quanto è accaduto. Ieri mi trovavo in Kosovo e Metohija per portare il mio sostegno ed il mio amore al nostro popolo.

Il Kosovo e la Metohija sono la nostra terra, la culla della nostra civiltà e della nostra religione. Oggi avverto che il mondo è contro il nostro popolo e che sta per commettere una grave ingiustizia. Le leggi internazionali sono state violate. Non è bello ciò che è accaduto. Il popolo serbo è profondamente addolorato ed inorridito di fronte alla terrificante prospettiva della perdita del Kosovo e della Metohija, la culla e l'anima della nostra civiltà.

Mi rivolgo con forza alla comunità internazionale per la loro amicizia e comprensione. Mi appello alla comunità internazionale per l'immediata continuazione dei negoziati con il nostro governo e affinché non abbandonino il popolo serbo in questa ora critica della nostra storia.

Mi appello alla calma ed all'unità di fronte all'avversità. Mi appello alla comunità internazionale affinché favorisca sicurezza e protezione in ogni tempo al popolo serbo da una capo all'altro del Kosovo e della Metohija. Il popolo serbo in Kosovo e Metohija necessita ancora una volta forti impegni in modo che in ogni tempo i diritti umani vengano pienamente rispettati.

E' necessaria ancora una volta la concreta assicurazione da parte della comunità internazionale non solo per dare sicurezza al popolo serbo del Kosovo, ma ancora una volta la piena protezione di tutti i santuari ed i luoghi di culto della Santa Chiesa Serba Ortodossa. Questi luoghi religiosi della nostra Chiesa Serba ortodossa hanno sofferto una drammatica distruzione durante gli ultimi dieci anni.

Faccio appello al nostro popolo affinché rimanga unito. Mi rivolgo al Governo perché continui a lavorare all'unisono, in armonia e saggezza. E' il momento dell'unità e non quello della divisione. Noi siamo fortemente uniti. E' il momento di raccoglierci insieme e di usare tutte le facoltà per conquistare l'opinione mondiale e spiegare l'atto illegale che è stato compiuto al popolo serbo.

Non dobbiamo accettare questa scioccante ed unilaterale dichiarazione. Non dobbiamo abbandonare ciò che è legittimamente nostro”.

Inchiesta del sito internet del *Corriere della Sera*:

"Secondo voi l'Onu deve riconoscere l'indipendenza del Kosovo?"

18 febbraio, ore 18.11 - Numero votanti: 9927 - No 52.2% Sì 47.8%

19 febbraio, ore 09.01 - Numero votanti: 29103 - No 79.7% Sì 20.3%

24 febbraio, ore 11.58 - Numero votanti: 424283 - No 50.6% Sì 49.4%

26 febbraio, ore 16.55 - Numero votanti: 438555 - No 51.0% Sì 49.0%

27 febbraio, ore 17.49 - Numero votanti: 441961 - No 51.4% Sì 48.6%

Malgrado la propaganda a favore del riconoscimento una maggioranza di visitatori rimane contraria. Da notare il numero elevatissimo di votanti.

Kosovo indipendente: adesso Putin può rilanciare la sua politica di potenza

La dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo entrerà con ogni probabilità nell'elenco dei più significativi, addirittura fatali, avvenimenti della storia contemporanea. C'è qualcosa che ricorda una tragedia greca antica, dove i personaggi, pur prevedendo le disastrose conseguenze delle loro azioni, sono trascinati verso il baratro senza potersi opporre al destino.

E' vero che l'Europa, ipnotizzata dalla nuova ondata di pulizia etnica condotta dalle truppe di Milosevic e mossa da una giusta indignazione, ha promesso ai kosovari il riconoscimento della sovranità del loro stato. Promettendo l'indipendenza per ricompensare le loro sofferenze, l'Europa ha ignorato che negli scontri etnici non ci sono giusti e ingiusti in assoluto, perché vittima e carnefice si scambiano i ruoli in continuazione, in corrispondenza della mutevole correlazione di forze. Respinta l'aggressione delle truppe di

Milosevic, i kosovari-albanesi hanno a loro volta cominciato la persecuzione della minoranza serba, costringendo la comunità internazionale a intervenire per proteggerla. E' vero che la promessa dell'indipendenza non può essere rimangiata, ma la si poteva realizzare in modi diversi. Cercando il massimo consenso possibile da parte della Serbia, si poteva disegnare condizioni privilegiate per la sua entrata nell'UE, facendole un'offerta che non poteva essere rifiutata e dando aiuto ai serbi che desiderano lasciare il Kosovo. Il successo del moderato Tadic alle elezioni presidenziali aveva dimostrato che attraverso la diplomazia, e con tanta pazienza, era possibile arrivare a un accordo di compromesso. Non è andata così. Adesso, dopo la proclamazione dell'indipendenza del Kosovo, ci si attende il suo riconoscimento immediato da parte di Francia, Germania e Gran Bretagna per non dare alla Russia il tempo di opporre resistenza all'ONU. Non c'è dubbio, invece, che il caso Kosovo dà al governo di Putin un'ottima possibilità di rilanciare la politica di potenza russa sia nei Balcani che nel Caucaso.

Nei Balcani, la Russia appoggerà tutte le richieste della Serbia, inclusa la separazione dal Kosovo della regione dei monasteri intorno a Mitrovica, fino alla separazione dalla Bosnia della regione popolata dai serbi e il suo passaggio sotto la giurisdizione di Belgrado. Ma se l'Unione Europea riuscirà a tenere sotto controllo la situazione nei Balcani, il Caucaso, se la Russia accetterà la sfida, tornerà ad essere zona d'influenza russa. Una risposta "simmetrica" di Putin è già pronta: alla Serbia rimpicciolita corrisponderà una Georgia amputata. Le due repubbliche autonome di Abkhazia e Ossezia del Sud, ancora parte della Georgia, hanno già rivolto un appello alla Russia e agli altri paesi delle Nazioni Unite per il riconoscimento della loro indipendenza. Come ha dichiarato il Presidente abkhazo Serghej Bagapsh, "il caso del Kosovo rappresenta un precedente, mentre tutti i riferimenti alla sua presunta unicità sono una manifestazione della politica dei doppi standard". A sua volta, il Presidente dell'Ossezia del Sud, Eduard Kokojty, ha sottolineato che la lotta per la sovranità della repubblica non si fermerà. La divisione dell'Ossezia in due parti è un lascito della politica delle nazionalità staliniana del *divide et impera*; la situazione è aggravata dal fatto che l'Ossezia del Nord fa già parte della Federazione Russa. Inoltre, la maggioranza della popolazione dell'Abkhazia, circa l'80 per cento secondo stime non ufficiali, ha già acquisito la cittadinanza russa.

In definitiva, l'esito della crisi kosovara, nell'ultimo round dello scontro tra i due principi ritenuti ugualmente legittimi dalla comunità internazionale - quello dell'indiscussa sovranità dello stato sul proprio territorio e quello del diritto dei popoli all'autodeterminazione, formulato quasi un secolo fa da Wilson e Lenin -, ha sancito chiaramente la vittoria del secondo.

Piazza Rossa a cura di Victor Zaslavsky

L'Occidentale, 18 febbraio 2008

Transnistria come il Kosovo?

Secondo le autorità di Tiraspol, capitale dell'autoproclamata repubblica di Transnistria, la soluzione adottata per il Kosovo aprirebbe nuovi scenari internazionali basati sul diritto all'autodeterminazione dei popoli

Nei giorni scorsi, da quando il Kosovo ha dichiarato l'indipendenza, si è molto discusso sulle possibili conseguenze su conflitti simili, compresi quelli "congelati" nelle aree ex-sovietiche. I media internazionali hanno sottolineato in più occasioni la possibilità di un effetto domino. Alcuni analisti hanno individuato altri 200 casi dove si potrebbe richiamare il precedente del Kosovo. La Transnistria, situata nella parte orientale della Moldavia, è uno di questi.

Il governo moldavo ha subito esplicitato chiaramente la propria posizione ufficiale in merito al Kosovo con un comunicato stampa reso pubblico all'indomani della dichiarazione kosovara. Chisinau non riconosce la dichiarazione unilaterale di indipendenza ed anzi guarda alla vicenda con estrema preoccupazione. Per le autorità moldave nonostante l'unicità del caso Kosovo la "soluzione" adottata rappresenta non solo una violazione territoriale fatta ai danni della Repubblica di Serbia ma un fattore destabilizzante in Europa: uno stimolo pericoloso alle tendenze separatiste in tutte le aree di conflitto.

Il governo della Repubblica di Moldavia ha aggiunto che agirà in merito agli eventi verificatisi in Kosovo rispettando lo status riconosciuto internazionalmente alla Serbia, le previsioni dell'Atto finale di Helsinki, in ottemperanza allo statuto dell'Onu e a tutti i principi del diritto internazionale.

Nel frattempo, lunedì scorso, nella capitale dell'autoproclamata Repubblica moldava di Transnistria si teneva un incontro al quale ha partecipato il suo presidente, Igor Smirnov, per preparare una dichiarazione in merito agli ultimi avvenimenti nei Balcani. Alcuni analisti di Tiraspol, capitale della Transnistria, ritengono che il fatto che i rappresentanti delle regioni separatiste georgiane di Abkazia e Ossezia del sud siano stati invitati a Mosca alla vigilia della dichiarazione kosovara ma questo non sia avvenuto per la Transnistria dimostri che Mosca ritenga ancora possibile un compromesso tra Chisinau e Tiraspol che porti alla soluzione della questione della Transnistria.

Dal ministero degli Interni della Transnistria, martedì 19 febbraio, è intanto stata resa pubblica una dichiarazione ufficiale nella quale si richiede l'urgente riconoscimento internazionale dell'indipendenza della repubblica separatista, dopo aver riconosciuto quella del Kosovo.

“La dichiarazione di indipendenza del Kosovo e il successivo riconoscimento internazionale segna una nuova strada - si afferma nel documento delle autorità della Transnistria - perché crea un nuovo modello nella soluzione dei conflitti, basato sul diritto prioritario dei popoli all'autodeterminazione”. E la Transnistria ritiene che questo modello debba essere applicato a tutti i conflitti che abbiano caratteristiche simili dal punto di vista giuridico, politico ed economico a quelle del Kosovo.

“In tal caso si ritiene che il riconoscimento internazionale dell'indipendenza della Repubblica moldava di Transnistria sia l'atto finale di un processo giusto e pacifico che risolva il conflitto tra Moldavia e Transnistria, un contributo al consolidamento della comunità internazionale e al rafforzamento della stabilità regionale”, si continua nel comunicato.

La stampa della Transnistria ha cominciato a martellare sul fatto che il caso della Transnistria è del tutto particolare perché la sua indipendenza porterebbe beneficio sia alla Russia che all'Unione europea. Non sarebbe così per il caso kosovaro che ha il potenziale di destabilizzare l'intera area dei Balcani e l'Europa stessa. Il caso della Transnistria potrebbe invece - secondo i media di Tiraspol - garantire la stabilità regionale.

Anche in Moldavia si è discusso molto in questi giorni di Kosovo. Secondo Oazu Nantoi, analista politico, i conflitti della Transnistria e del Kosovo differiscono radicalmente nella loro natura, essendo il primo di carattere prettamente politico, mentre il secondo su base etnica. In un'intervista per la TV moldava ha dichiarato inoltre che quando in Russia si iniziò a guardare al Kosovo come ad un rischioso precedente si pensò subito ad Abkhazia e Ossezia del sud e non alla Transnistria. “Non è escluso che la Russia voglia che le elezioni presidenziali che si terranno il prossimo 2 marzo - e che si svolgeranno anche sulla riva sinistra del Nistru (in Transnistria) - passino senza troppe turbolenze. E per questo il Kosovo non rappresenterà un precedente immediatamente pericoloso per quando riguarda la Transnistria. Ma la Russia potrà sempre utilizzarlo a proprio favore se necessario” ha concluso Nantoi.

Secondo il portale in lingua russa www.ava.md, che fa informazione sulla Moldavia, in questo nuovo contesto internazionale non sarebbe neppure da escludere un'unione tra Romania e Moldavia. Cosa che provocherebbe senza dubbi un cataclisma geopolitico nell'area.

Intanto, mentre le autorità della Transnistria tentano di boicottare il più possibile le relazioni con i vicini moldavi le autorità di Chisinau hanno adottato una politica del tutto contraria promuovendo azioni concrete per rafforzare i legami tra le due sponde del Nistru.

I cittadini della Transnistria possono ad esempio godere di servizi sanitari in Moldavia, più di 5000 studenti hanno ricevuto in questi ultimi anni borse di studio per studiare in Moldavia e circa 63.000 anziani hanno ricevuto assistenza sociale.

Il conflitto politico tra Chisinau e Tiraspol dura ormai da 17 anni. La Transnistria ha dichiarato la propria indipendenza il 2 settembre 1990, ma non è stata ancora riconosciuta da nessun paese. Le uniche a farlo sono state le due repubbliche separatiste dell'Ossezia del sud e dell'Abkhazia.

Julia Postica

Osservatorio Balcani, 21 febbraio 2008

Indépendance du Kosovo : l'analyse d'Isabelle Lasserre

Pour le grand reporter bureau service Étranger du Figaro,

l'indépendance du Kosovo illustre l'échec de la politique multiethnique dans les Balkans.

Premier changement de frontières dans les Balkans réalisé, avec l'aval de la communauté internationale, sur des bases avant tout ethniques, l'indépendance du Kosovo illustre l'échec de la politique multiethnique menée depuis le début des années 1990 par les États-Unis et l'Europe. En décidant de geler le statut du Kosovo au lendemain de la guerre, en 1999, les Occidentaux avaient parié sur un apaisement des tensions nationales. La chute de Slobodan Milosevic, en 2000, semblait leur donner raison : avec l'installation d'un pouvoir proeuropéen à Belgrade, les velléités indépendantistes des Albanais finiraient par s'estomper et se dissoudre dans le pragmatisme européen.

Mais il s'est passé tout le contraire. À Belgrade, le premier ministre pro-occidental Zoran Djindjic a été assassiné en 2003, trop faible pour faire échec aux idées nationalistes. Tandis qu'à Pristina, les délais successifs imposés à la résolution du statut du Kosovo n'ont fait que radicaliser les désirs indépendantistes de la société albanaise.

Le cas du Kosovo est loin d'être isolé. Les idées multiethniques chères aux Européens ont aussi échoué en Bosnie. Malgré les millions de dollars investis par la communauté internationale pour soutenir les Accords de Dayton, qui ont mis fin à la guerre en 1995, les trois communautés se regardent toujours en chiens de faïence, incapables de renouer avec l'esprit de Sarajevo, qui avait longtemps permis aux Serbes, aux Croates et aux Musulmans de vivre en paix. Même la petite Macédoine voisine, où la communauté internationale se targuait d'avoir obtenu, en 2001, un premier succès de diplomatie préventive, est sur le qui-vive, divisée entre sa majorité slave et sa minorité albanaise. Dans ce contexte extrêmement fragile, l'indépendance du Kosovo, qui était inéluctable mais qui est sans doute arrivée trop tard, a relancé les idées sécessionnistes dans les Balkans.

Au nord de Mitrovica, dans la partie serbe du Kosovo, les radicaux réclament ouvertement le rattachement à la Serbie. En Republika Srpska (RS), dans la partie serbe de Bosnie, le parlement local a adopté jeudi une résolution ouvrant la voie à l'organisation d'un référendum sur la sécession. « La Serbie ne fait qu'un seul État », scandent les manifestants. À Belgrade, les idées de Grande Serbie ont été réactivées par l'ultranationaliste Tomislav Nikolic, arrivé en tête du premier tour de l'élection présidentielle, et qui voudrait rattacher tous les territoires serbes des Balkans à la Serbie. Les Albanais ne sont pas insensibles à ce mouvement centrifuge. Dans le Sud albanaise de la Serbie, le maire de Presevo a adopté une déclaration exigeant le rattachement de sa vallée au Kosovo, au cas où le nord de Mitrovica ferait sécession. Un grand nombre d'Albanais de Macédoine caressent secrètement le même espoir.

Refusant de tirer les leçons de leur échec en Bosnie, les Occidentaux et notamment la mission de l'Union européenne chargée d'accompagner dans ses premiers pas le jeune État kosovar s'apprêtent à appliquer les mêmes principes de vie commune, qui ont échoué partout ailleurs, aux habitants de l'ancienne province serbe. Ils entendent ainsi fermer les yeux sur la partition de fait du nord du Kosovo pour préserver l'illusion d'un état multiethnique. Et prétendent pouvoir imposer aux Albanais la mise en place de nouvelles municipalités serbes au sud du Kosovo.

Certains experts, qui travaillent dans la région depuis des années, reconnaissent, en privé, que la meilleure solution pour résoudre les problèmes dans les Balkans serait sans doute d'organiser une grande conférence internationale et de changer une fois pour toutes les frontières sur des bases ethniques. Mais ils savent que cette solution est politiquement incorrecte. Car elle signifierait que la communauté internationale a investi pour rien des millions de dollars dans la région. Elle pourrait aussi donner des idées aux mouvements séparatistes en Union européenne et dans le reste du monde, servir de dangereux précédent pour le moment présent mais aussi pour l'avenir.

Le nouveau pari des Occidentaux est donc d'attendre que les pays balkaniques se rapprochent de l'Union européenne, quitte à leur faciliter la tâche, espérant ainsi faire baisser les nationalismes. Ce pari est cependant risqué. Certains pays des Balkans, comme le Kosovo, sont en effet à des années lumières des standards occidentaux. Quant à la Serbie, elle s'est récemment éloignée de l'Europe. L'Union européenne,

cette grande machine administrative peu efficace qui, pour les Serbes, s'est montrée injuste dans ses décisions, la fait d'autant moins rêver que la Russie de Poutine, avec sa puissance retrouvée, paraît plus attrayante.

Isabelle Lasserre

Le Figaro, 22 febbraio 2008

Les autonomistes basques «fascinés» par le Kosovo

L'indépendance proclamée au Kosovo excite et nourrit l'imaginaire de Jakes Abeberry, adjoint au maire sortant de Biarritz.

Jakes Abeberry est «fasciné». L'adjoint au maire sortant de Biarritz Didier Borotra n'a pas d'autres mots pour commenter l'indépendance du Kosovo. Figure historique des autonomistes, tendance Abertzaleen Batasuna (AB), situés à gauche, il observe l'actualité avec le souffle coupé. «En accédant au souhait du Kosovo, province de la Serbie, d'obtenir son indépendance, la communauté internationale crée un précédent pour nous.» «Dans le panorama international, tient-il à préciser, notre situation historique est bien plus crédible que ne pouvait l'être le Kosovo.» Pour preuve, il cite l'histoire de la langue et de la civilisation basque, bien entendu, mais aussi la taille du Pays basque ainsi que le nombre d'habitants.

Se laissant quelque peu aller dans son élan, l'autonomiste va jusqu'à se demander «s'il y aurait eu le Kosovo indépendant sans violence...». Mais il se reprend : «Certes, il y a eu un drame et nous ne sommes pas favorables à la violence. Nous la réprouvons très clairement, d'où qu'elle vienne.» «C'est tout de même un constat», maintient celui qui compte aujourd'hui sérieusement sur l'Europe pour faire avancer les droits des Basques à s'unir, Iparralde et Hegoalde confondus, Nord, français, et Sud, espagnol. «Regardez la Slovénie, dit-il, elle est plus petite que nous et préside l'Europe.»

L'adjoint biarrot sortant, âgé de 77 ans, se veut plus précis : «Au moins, l'Europe n'est pas construite comme une grande France qui assimile de force et oblige à parler le français.» S'il le pouvait, il saisirait le chiffon des mains de Bruxelles pour mieux effacer les frontières.

À la mairie de Biarritz depuis le milieu des années 1990, celui dont le prénom est orthographié «Jacques» et non «Jakes» sur les documents officiels de campagne, a fait de la diffusion de la langue basque une priorité de travail. À Biarritz, le moindre panneau est traduit, les écoles sont bilingues pour beaucoup d'entre elles, il existe des crèches totalement bascophones et la médiathèque compte un rayon entièrement dédié à l'euskara, la langue basque. Selon les abertzales les autonomistes, il reste pourtant encore «beaucoup à faire». Des accords précis ont été signés en ce sens avec Didier Borotra.

Au départ, l'alliance a fait du bruit et vaudra au maire sortant de sérieuses inimitiés. Mais les temps ont changé. Aujourd'hui, les abertzales de la mairie peuvent porter l'écharpe aux couleurs basque avec la tricolore pour les mariages, sans que cela ne suscite plus de grande houle.

Président de l'Office public de la langue basque et vice-président du conseil général, l'UMP Max Brisson dénonce le «jacobinisme contracté» qui a longtemps prévalu. «Au XXe siècle, dit-il, on a confondu l'unification du pays à l'unification linguistique». Numéro trois sur la liste de Didier Borotra, il espère que Nicolas Sarkozy maintiendra sa promesse de campagne et fera voter une loi cadre sur les langues régionales. Plus prosaïquement, l'élu estime aussi que «l'identité basque est une véritable force. Elle nous donne du cachet, et un cachet attractif».

S. de R.

Le Monde, 22 febbraio 2008

Il 23 febbraio il *Corriere della Sera* ha pubblicato una lettera spedita a Sergio Romano e la risposta dell'Ambasciatore:

KOSOVO INDIPENDENTE PERCHÉ PIACE AGLI AMERICANI

Nel 1995-96, a cavallo degli accordi di Dayton, ero a Belgrado a capo della missione di osservazione della Ue per Serbia e Montenegro. Incontrai i vertici politici e istituzionali, e delle organizzazioni internazionali presenti nell'area. Fui ricevuto da Ibrahim Rugova, capo del movimento che rifiutava, all'epoca in modo quasi esclusivamente pacifico, ogni contatto con le autorità serbe, promuoveva la creazione di

scuole parallele a quelle ufficiali. Ma ancora non era presente in armi (armi prevalentemente ricevute dall'Albania dopo la crisi del 1997) l'Uck, che poi avrebbe innescato la catena di violenze che determinarono la reazione altrettanto violenta della parte serba. Venendo al presente, molti pensano che un Kosovo indipendente potrebbe diventare un crocevia di attività illegali.

Inoltre i 100.000 serbi residenti in varie «enclave» richiederebbero un impegno permanente della Comunità internazionale per la tutela della loro integrità fisica; senza parlare della Chiesa ortodossa e dei suoi monasteri ricchi di opere d'arte. Il Patriarca Pavle, che incontrai più volte, manifestava preoccupazioni per il futuro della sua Chiesa in Kosovo. E poi si dice «regaleremmo la Serbia a Putin riconoscendo l'indipendenza del Kosovo» e inoltre si potrebbero scatenare altre rivendicazioni di indipendenza, il diritto internazionale sulla sovranità degli Stati verrebbe violato e ancora sembra chiaro che l'attuale cosiddetta classe dirigente del Kosovo non sia affidabile né all'altezza del compito. E allora perché gli Usa e larga parte dei Paesi Ue (inclusa la nostra Italia) riconoscono l'indipendenza del Kosovo?

Perché non vengono esercitate pressioni sul governo serbo affinché al Kosovo venga riconosciuta una autonomia regionale anche più ampia di quella che Tito a suo tempo concesse e in parte Milosevic limitò? E perché non fare pressioni sui kosovari affinché la accettino?

Gen. B. (ris) Antonio Torsiello

Esistono immagini televisive riprese a Rambouillet nel febbraio del 1990, dove i ministri degli Esteri delle maggiori potenze occidentali prepararono un lunghissimo documento di lavoro sul Kosovo (in parte costituzione, in parte programma di lavoro politico-amministrativo) che il presidente jugoslavo Milosevic rifiutò di sottoscrivere. In una immagine si vede il segretario di Stato americano Madeleine Albright (il presidente era Bill Clinton) che accoglie e abbraccia affettuosamente un giovane alto, magro e visibilmente felice dell'accoglienza riservatagli dal ministro degli Esteri della maggiore potenza mondiale. Il giovane è Hashim Thaci, oggi Primo ministro del Kosovo, allora leader della guerriglia kosovara e meglio noto con il nome di battaglia «Serpente».

In una intervista al Corriere (18 febbraio) Miodrag Lekic, ambasciatore di Jugoslavia a Roma durante i bombardamenti della Nato in Serbia, ha ricordato che i guerriglieri dell'Uck erano allora, nel giudizio dell'Onu, terroristi. È vero. Il 31 marzo del 1998, un anno prima dell'incontro di Rambouillet, il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvò la risoluzione n. 1160 con cui viene condannato sia l'uso eccessivo della forza da parte della polizia serba, sia tutti gli atti di terrorismo dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (Uck). Sappiamo che gli americani «non parlano con i terroristi» e che non smettono di ricordarcelo ogniqualvolta qualcuno sostiene che il dialogo con Hamas potrebbe essere utile alla soluzione dell'imbroglio israelo-palestinese. Ma in quella occasione vollero che l'Uck venisse a Rambouillet e diventasse il legittimo interlocutore della diplomazia internazionale.

In un'altra intervista al Corriere lo storico americano Richard Pipes ha ricordato che gli Stati Uniti sono nati da una guerra di liberazione e «non possono che essere dalla parte del Kosovo». Ma credo che la politica di Clinton nel 1999 e quella di Bush oggi non siano motivate soltanto da considerazioni ideali e rientrino nelle grandi linee della strategia che gli Stati Uniti hanno perseguito in Europa negli ultimi quindici anni. Mentre Bush senior, nel 1991, aveva cercato di mantenere intatti, per quanto possibile, gli equilibri politici e territoriali scaturiti dalla Seconda guerra mondiale, i suoi successori hanno assecondato la frammentazione dell'Urss e della Jugoslavia. Lo hanno fatto nella convinzione che i nuovi Stati sarebbero diventati amici dell'America e le avrebbero permesso di estendere la sua influenza nei territori occidentali della vecchia Unione Sovietica, nei Balcani, nel Caucaso e nel Caspio. Per ottenere lo scopo hanno offerto a questi Paesi l'ingresso nella Nato e hanno esortato l'Unione europea ad accoglierli nel suo seno. Con un doppio risultato: irritare la Russia, colpita nei suoi interessi, e diluire l'Ue sino a rendere sempre più difficile l'espressione di una politica estera europea. Capisco che l'indipendenza del Kosovo possa piacere agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. Mi è difficile capire perché piaccia alla Francia, alla Germania e all'Italia.

Sergio Romano

Dmitri Medvedev affiche à Belgrade l'alliance Russie-Serbie sur le Kosovo

Contrairement au jour de l'attaque contre l'ambassade américaine, la représentation diplomatique de la Russie à Belgrade était protégée, lundi 25 février, par des gendarmes anti-émeute déployés devant les grilles. Un autre cordon de policiers contenait une centaine de manifestants sur le trottoir opposé. Les manifestants, réunis par le Parti libéral démocrate (LDP), de Cedomir Jovanovic, étaient pourtant inoffensifs, et n'avaient nullement l'intention de prendre d'assaut le bâtiment russe.

Sifflets à la bouche, les démocrates serbes protestaient contre la visite du dauphin de Vladimir Poutine, l'actuel premier ministre russe Dmitri Medvedev, et du chef de la diplomatie, Sergueï Lavrov, venus négocier des contrats commerciaux et rappeler leur solidarité avec la Serbie après la proclamation d'indépendance du Kosovo.

"La place de la Serbie est en Europe, pas en Russie", proclamait une pancarte. *"L'indépendance du Kosovo est soutenue par les Etats-Unis et une grande majorité des Etats européens. Si nous continuons à nous y opposer, est-ce que cela ne va pas stopper notre marche vers l'Union européenne ?"*, se demandait Uros Kojanovic, membre du LDP.

"En plus, la Russie nous doit des excuses", ajoutait-il en référence aux propos récents d'un journaliste russe ayant jugé *"bien méritée"* la balle reçue par Zoran Djindjic, le premier ministre serbe tué par un tireur embusqué en mars 2003.

Les manifestants reprochaient également aux autorités russes d'avoir accordé, le 1^{er} février, l'asile politique à Mira Markovic et Marko Milosevic. La veuve et le fils de l'ancien président yougoslave Slobodan Milosevic sont recherchés par la justice serbe pour abus de pouvoir et trafic de cigarettes. Slobodan Milosevic avait quitté le pouvoir sous la pression de la rue, mobilisée en septembre 2000 par Zoran Djindjic, qui l'avait ensuite fait arrêter et transférer à La Haye, au Tribunal pénal international pour l'ex-Yougoslavie (TPIY), où l'ex-président est mort en 2006.

Mais Dmitri Medvedev n'a pas entendu les huées des manifestants. A cette heure-là, il s'entretenait avec le premier ministre serbe, Vojislav Kostunica, dans une villa du gouvernement dans le quartier résidentiel de Dedinje, de l'autre côté de l'affluent du Danube, la Save.

Le probable successeur de Vladimir Poutine, après la présidentielle russe du 2 mars, a rappelé la position de la Russie qui *"soutient fermement que la Serbie est un Etat unifié avec le Kosovo à l'intérieur de ses frontières"*. Il a jugé *"illégal"* la déclaration unilatérale d'indépendance, le 17 février, de ce qui était jusqu'alors officiellement une province de Serbie, même placée sous administration internationale depuis 1999. Sans bellicisme, Dmitri Medvedev a promis que Moscou continuera à *"coordonner"* sa politique sur le Kosovo avec Belgrade.

Le premier ministre nationaliste, Vojislav Kostunica, a, lui, été plus menaçant. Il a notamment exclu toute *"normalisation des relations (diplomatiques) avec ces pays qui ont reconnu l'indépendance tant qu'ils n'auront pas annulé leur décision"*. Peu auparavant, le président serbe, Boris Tadic, pro-européen et soucieux de ne pas brûler les ponts avec l'Union européenne, avait certes remercié Moscou pour son soutien sur le dossier kosovar, mais avait surtout mis l'accent sur la coopération économique entre les deux pays.

A cette occasion, Belgrade et Moscou ont signé un mémorandum sur la création d'une société mixte par la compagnie d'Etat serbe Srbijagas et la société russe Gazprom. Un *"accord de coopération"* intergouvernemental prévoit notamment la participation de la Serbie au gazoduc South Stream, destiné à diversifier les routes de transport du gaz russe vers l'Europe.

Christophe Châtelot

Le Monde, 26 febbraio 2008

Dichiarazioni dopo la dichiarazione illegale d'indipendenza del Kosovo:

17 febbraio

- Il Ministro della Solidarietà sociale italiano: "Ci troviamo infatti, in una situazione in cui la scelta dell'indipendenza e' una forzatura non solo rispetto alla Serbia ma riguardo all'Onu, senza contare che nella stessa Unione Europea gli stati non disponibili ad un riconoscimento immediato sono assai numerosi".
- Il Portavoce della Santa Sede "chiede un impegno deciso e fattivo per scongiurare reazioni estremiste e derive violente, in modo che si creino fin d'ora le premesse per un futuro di rispetto, di riconciliazione e di collaborazione".
- Il Ministero degli Esteri italiano "si riserva di valutare questo sviluppo con gli altri partner europei nella riunione dei ministri degli Esteri".
- La Portavoce del governo basco: "una lezione sul modo di risolvere in modo pacifico e democratico i conflitti di identità e di appartenenza. La volontà dei cittadini è la chiave per la soluzione dei problemi politici che si sono incancreniti".
- Il Presidente dell'Abkazia: "L'Abkazia rivolgerà alla Russia, al Consiglio di Sicurezza dell'Onu ed alla Comunità degli Stati Indipendenti (Csi) la richiesta del riconoscimento della propria indipendenza".
- Il Presidente dell'Ossezia del sud: "L'Abkazia e l'Ossezia del sud hanno argomenti politici e legali per il riconoscimento dell'indipendenza più validi di quelli del Kosovo".
- Il Presidente serbo: "La Serbia non riconoscerà mai l'indipendenza del Kosovo".
- Il Primo Ministro serbo: "Così è nato uno Stato fantoccio dell'Alleanza atlantica, mettendo la violenza davanti al diritto internazionale, con la forza cieca hanno spinto l'Unione europea a calpestare i principi a cui si richiama l'Ue".
- Il Ministero degli Esteri russo chiede all'Onu e alla Nato di fare annullare la proclamazione di indipendenza che "rischia di scatenare un'escalation della tensione e della violenza interetnica nella provincia e un nuovo conflitto nei balcani".

18 febbraio

- Il Portavoce del Ministero degli Esteri cinese: "L'atto unilaterale del Kosovo potrà produrre una serie di effetti che avranno una grave influenza negativa sulla pace e la stabilità nella regione dei Balcani e sulla costruzione di una società multietnica nel Kosovo", sottolineando la "profonda preoccupazione" della Cina.
- L'Alto rappresentante per la politica estera UE: "Ci aspettiamo che tutti mostrino responsabilità. L'Unione europea da parte sua, invierà una missione di pace".
- Il Ministro degli Esteri sloveno, Presidente di turno dell'UE: "L'Unione europea come insieme non ha il potere di riconoscimento, che hanno invece i singoli Stati. Spero che oggi si abbiano discussioni positive al Consiglio ma non verteranno sulla questione del riconoscimento".
- Il Ministro degli Esteri spagnolo annuncia che la Spagna non riconoscerà l'indipendenza del Kosovo, perché la proclamazione di Pristina "non è in linea con le norme del diritto internazionale che il governo spagnolo ha sempre difeso e rispettato".
- Il Ministro degli Interni serbo ha annunciato di aver avviato la procedura per incriminare il Primo Ministro del Kosovo, il Presidente e il Presidente del Parlamento, per "proclamazione di un falso stato sul territorio della Serbia". Secondo un comunicato, i tre dirigenti kosovari hanno commesso "un grave atto criminale diretto contro l'ordine costituzionale e la sicurezza della Serbia".
- I Ministri degli Esteri dell'UE sono divisi di fronte alla dichiarazione di indipendenza del Kosovo e numerosi paesi sono contrari, anzitutto Cecchia, Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia, Spagna e Ungheria., oltre l'Azerbaijan, la Bosnia Erzegovina, la Moldavia, la Russia, la Serbia.
- Il Parlamento russo, Duma di Stato e Consiglio della Federazione, condanna la dichiarazione di indipendenza del Kosovo che "viola uno dei principi cardine del diritto internazionale, la non violazione dell'integrità territoriale di uno stato" e si rivolgerà alla missione delle Nazioni Unite in Kosovo (Unmik) per chiedere l'annullamento della dichiarazione di indipendenza della provincia.

19 febbraio

- Il Primo Ministro serbo ha annunciato al Parlamento che sarà richiamato l'ambasciatore serbo negli USA e in tutti Paesi che avranno riconosciuto il Kosovo.
- Il Ministro degli Interni russo informa che ha dichiarato al suo omologo USA: "Le azioni unilaterali di Pristina per dichiarare l'indipendenza della regione sono inaccettabili", sottolineando "il pericolo delle conseguenze di un tale passo, che può portare alla distruzione dell'ordine e della stabilità mondiale creati in decenni".
- Adnkronos: "I militari della Nato in Kosovo hanno ordinato la chiusura dei due varchi di confine con la Serbia nel nord e rafforzato la loro presenza nella zona, a causa della situazione di tensione "molto grave e in escalation" oltre la frontiera. A un posto di blocco è stato dato fuoco, nell'altro vi è stata un'esplosione. Secondo quanto rende noto la polizia a Pristina, unità di Kfor hanno assunto il controllo dei varchi dalla polizia kosovara e internazionale poco prima di mezzogiorno. "I due varchi nel nord sono stati chiusi, a Janjine e a Leposavic, a causa della situazione molto grave che è in escalation in quei punti", ha spiegato all'Agenzia di stampa tedesca Dpa, Veton Elshani, portavoce della polizia. "La polizia si è completamente ritirata dalle postazioni e ora la responsabilità di Kfor", ha aggiunto Elshani. "Stiamo rafforzando nel nord del Kosovo dopo questi due incidenti. Abbiamo allestito posti di blocco nella zona e impiegheremo tutti i mezzi necessari per portare la situazione sotto controllo", ha confermato il portavoce della forza Nato, il colonnello Bertrand Bonneau. La Nato ha evacuato gli agenti di polizia dislocati alla frontiera con la Serbia a bordo di elicotteri e mezzi corazzati, come ha reso noto un comandante Kfor francese all'agenzia di stampa tedesca 'Dpa'. Gli agenti erano stati costretti a rifugiarsi in un tunnel. Un convoglio di circa 70 veicoli, inclusi dieci autobus, ha varcato la frontiera dalla Serbia entrando in Kosovo, subito dopo gli attacchi contro i varchi, ma sono stati poi respinti dalle forze di sicurezza".
- Un esponente palestinese, Yasser Abed Rabbo: "Il Kosovo non è meglio di noi. Se il Kosovo è stato in grado di dichiarare unilateralmente l'indipendenza e ottenere il riconoscimento dagli Stati Uniti, l'Unione Europea e molti paesi importanti, non vedo perché non potremmo fare altrettanto".

20 febbraio

- Il Ministro degli Esteri serbo (da Strasburgo in visita al Consiglio d'Europa): "Il giorno in cui l'Italia procederà al riconoscimento, cosa che spero non si verifichi anche se mi sembra sia il caso, procederemo al richiamo del nostro ambasciatore a Roma". "Hanno creato desolazione e l'hanno chiamata pace" (Tacito: "Ubi desertum faciunt, pacem appellant"). "Mi vergogno come europeo".
- L'eurodeputato leghista Mario Borghezio: "L'indipendenza del Kosovo è un precedente per le aspirazioni dei popoli, che è molto importante per la Padania".
- Il Capo dello Stato italiano ha inviato una lettera al suo omologo serbo nella quale "esprime sentimenti di profonda e antica amicizia verso la Serbia e conferma l'impegno dell'Italia a sostenere la prospettiva europea di tutti i Paesi dei Balcani occidentali. Conferma altresì l'intendimento dell'Italia di ispirare la propria azione al rispetto dei principi di democrazia, di pari uguaglianza di tutti i cittadini, e di tutela dei diritti delle minoranze e di realtà storicamente multietniche".
- Il Presidente della municipalità di Zubin Potok, nei pressi della frontiera amministrativa della parte settentrionale del Kosovo, Slaviša Ristić ha affermato: "Non possiamo permettere che ci vengano imposte delle istituzioni di uno stato inesistente e che paghiamo le tasse ad un Kosovo indipendente. Però, se ci fosse un altro tentativo di imporre una qualche istituzione di un falso stato, i cittadini reagiranno sicuramente di nuovo".
- Il Presidente del Consiglio nazionale serbo del Kosovo settentrionale Milan Ivanović ha dichiarato che la chiusura dei punti di frontiera amministrativa con la Serbia centrale, a Leposavić e Zubin Potok, rappresenta una violazione del diritto dei serbi della zona e della loro libertà di movimento. Tale decisione dell'UNMIK costituisce anche un tentativo di "isolamento della parte settentrionale del paese dalla patria serba" e si domanda se "ciò significa che i pazienti dell'ospedale di Kosovska Mitrovica non potranno es-

sere trasportati in Serbia centrale per le cure e se sarà possibile ricevere ossigeno e farmaci indispensabili per il loro ospedale”.

- Il Ministro serbo per il Kosovo e Metohija: “L'attacco e la distruzione delle stazioni di polizia di confine a Jarinje e a Brnjak sono la conseguenza dell'immediata reazione della popolazione che non riconosce la dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo. Questa è un'azione spontanea, che in linea di principio è legittima perché queste stazioni di frontiera devono essere rimosse. Esiste il pericolo che diventino parte del confine di stato tra Serbia e Kosovo. Noi questo non lo permetteremo, e ovunque c'è l'influenza delle istituzioni di Pristina, e negli affari doganali questa influenza esiste, anche se l'UNMIK ha il controllo della giurisdizione, è necessario impedirla anticipatamente”.

- Nel corteo guidato dal Rettore dell'Università e dai docenti della Facoltà di medicina, gli studenti gridavano “Il Kosovo è il cuore della Serbia, il cuore della Serbia” e che non riconoscono “l'illegale decisione unilaterale dell'indipendenza del Kosovo e che resteranno all'interno del sistema d'istruzione serbo”; questi sottolineano che l'obiettivo dell'impegno studentesco è quello di dimostrare al mondo intero che non si può riconoscere ciò che non è mai esistito: il Kosovo indipendente”.

21 febbraio

- Il Ministro degli Esteri serbo ha confermato il richiamo immediato per consultazioni dell'ambasciatore in Italia in segno di protesta contro il riconoscimento italiano della indipendenza unilaterale del Kosovo. Belgrado ha inoltre inviato una nota formale di protesta nei confronti di Roma. All'Adnkronos ha dichiarato: "Noi in Serbia abbiamo percepito l'Italia come un paese molto amichevole, sempre al nostro fianco. Questa è la ragione per cui siamo tristi, siamo delusi e siamo sorpresi: qualunque brutta cosa venga da un amico si gestisce molto più difficilmente di qualcosa che venga da uno stato non percepito come amico. Siamo molto grati ai soldati ed all'esercito italiano impegnato nella Kfor, che ha fatto un ottimo lavoro, ma questo non è un pretesto per riconoscere l'indipendenza del Kosovo: perché c'è anche la Spagna che mantiene i suoi soldati sul terreno ma non riconoscerà il Kosovo. Siamo consapevoli che l'Italia ha dovuto seguire la politica americana. Speriamo però che in futuro l'Italia venga fuori con le sue idee autentiche, per aiutare la Serbia e dare una mano, da amico”.

- Il Santo Padre ha ricevuto oggi in Vaticano il nuovo Ambasciatore di Serbia presso la Santa Sede, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali e ha sottolineato che “tiene in gran conto i rapporti diplomatici con la Serbia e desidera offrire il suo incoraggiamento affinché il Paese continui ad adoperarsi per edificare un futuro di pace, prosperità, riconciliazione e pacifica coesistenza nella regione, mentre la Serbia e i paesi confinanti si impegnano ad assumere il proprio ruolo in Europa. Pochi paesi nel continente europeo sono sfuggiti alle devastazioni delle guerre nel secolo scorso e tutti possono imparare dalle lezioni del recente passato. Mentre lei si adopera per un futuro più sicuro, è fondamentale ricordare che l'identità e la ricca tradizione culturale della Nazione che lei rappresenta, come di tutte le nazioni europee, è profondamente radicata nel patrimonio della fede cristiana e del Vangelo dell'amore. Se scegliamo di vivere secondo i valori delle nostre radici cristiane, scopriamo il coraggio di perdonare e di accettare il perdono, di essere riconciliati con i nostri vicini e costruire insieme una civiltà dell'amore nella quale ogni persona viene accettata e rispettata. Conosco le sofferenze del popolo serbo nel corso dei recenti conflitti e desidero esprimere la mia sentita sollecitudine per il popolo serbo e per le altre nazioni balcaniche coinvolte nei dolorosi avvenimenti degli ultimi dieci anni. La Santa Sede condivide il vostro ardente desiderio che la pace conquistata, porti duratura stabilità nella regione. In particolare, riguardo alla corrente crisi in Kosovo, invito tutte le parti interessate ad agire con prudenza e moderazione ed a ricercare soluzioni che favoriscano il rispetto reciproco e la riconciliazione”.

- I Ministri della Difesa dell'UE, oggi a Brdo (Slovenia), hanno sottolineato l'importanza che riveste la stabilità dei Balcani per l'intero continente europeo. Il ministro italiano ha confermato l'impegno italiano nei Balcani e la propria determinazione a contribuire con le risorse operative della Difesa al mantenimento delle condizioni di sicurezza.

- Il Presidente della Camera dei Deputati italiana critica il riconoscimento italiano dell'indipendenza del Kosovo: "Troppa fretta per una scelta per l'indipendenza discutibile”.

- Il Primo Ministro serbo ha dichiarato: "il Kosovo appartiene alla Serbia. Il Kosovo appartiene al popolo serbo. E' sempre stato così e così sarà. Nessuna forza, nessuna minaccia o promessa potrà cambiare le cose" davanti ad un'imponente folla di 200mila persone riunita davanti al Parlamento per la manifestazione di protesta contro l'indipendenza del Kosovo.
- Manifestazione a Belgrado: "I media locali hanno parlato di una settantina di feriti trasportati in ospedale, metà dei quali agenti delle forze dell'ordine. Assaltate anche altre sedi diplomatiche e una filiale dell'Unicredit. I disordini si sono verificati al termine di un'imponente manifestazione a cui hanno partecipato almeno 500mila persone al grido di "Il Kosovo è serbo". In piazza anche uomini di cultura, come il regista Emir Kusturica. Il Kosovo, ha detto Kostunica nel comizio, «è il primo nome della Serbia. Il Kosovo appartiene alla Serbia. Il Kosovo appartiene al popolo serbo. Così è stato sempre e sempre sarà così». «Se noi serbi rinunciamo alle nostre radici, il Kosovo e la sua storia, chi siamo noi?», ha continuato tra gli applausi il premier, da sempre intransigente di fronte all'indipendenza della regione. Organizzata dal governo, la manifestazione è stata la sfogo dell'impotenza serba di fronte prima alla dichiarazione unilaterale di indipendenza e poi al riconoscimento del nuovo Stato da parte dei principali paesi europei, a parte la Spagna. Il presidente serbo Boris Tadic è intervenuto dalla Romania per calmare gli animi. «Faccio appello ai cittadini affinché protestino in modo pacifico. Vorrei che tutti quelli che hanno partecipato agli scontri si ritirassero dalle strade e smettessero di attaccare ambasciate straniere» ha detto Tadic. un appello alla calma e alla «cessazione immediata delle violenze e degli attacchi alle ambasciate straniere». Lo hanno riferito media serbi. La protesta pacifica contro la secessione del Kosovo "è legittima", ha detto Tadic, ma «le violenze allontanano soltanto il Kosovo dalla Serbia». Il presidente, l'esponente più moderato dell'attuale vertice politico serbo, ha poi sollecitato «tutti gli organi dello Stato a fare il loro dovere secondo la legge» per fermare i facinorosi. Tadic aveva dato il patrocinio alla grande manifestazione di piazza ma all'ultimo momento si è defilato, evitando di partecipare di persona e preferendo confermare la sua visita di Stato in Romania. (da *Corriere.it*).

22 febbraio

- Erzegovina: il Parlamento serbo-bosniaco ha adottato una risoluzione in cui afferma di avere il diritto alla secessione dalla Bosnia, dopo che Paesi membri dell'Ue e dell'Onu hanno approvato il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo dalla Serbia.
- L'Ambasciatore russo presso la NATO: "Se l'Unione Europea lavora al di fuori di una posizione comune o se la Nato va al di là del suo mandato in Kosovo, queste organizzazioni saranno in conflitto con le Nazioni Unite e allora penso che bisognerà operare perché l'ordine sia rispettato. A quel punto dovremo procedere con la forza bruta, in altre parole, con la forza armata".
- Gianni De Michelis, già Ministro degli Esteri italiano: "Credo sia stato un grave errore il modo in cui si è comportata l'Europa e gran parte dei paesi europei. Una decisione, quella del Kosovo, frettolosa, un'indipendenza dichiarata unilateralmente al di fuori delle regole della legalità internazionale. Non credo che la legalità internazionale sia tutto, ma è ovvio che per i prossimi anni il Kosovo non sarà mai riconosciuto dalle Nazioni Unite, sarà riconosciuto da alcuni paesi e non da altri. E questo sarà un elemento irritativo e di destabilizzazione come abbiamo visto con le terribili notizie di ieri. Mandare immediatamente la missione Eulex è stato un inutile errore, vissuto come una provocazione dall'intera realtà serba, con il risultato di aumentare l'instabilità e non ridurla".
- Il Primo Ministro serbo: "Con un magnifico raduno e una preghiera, il popolo della Serbia ha fatto vedere ciò che pensa del Kosovo e ciò che pensa della brutale violenza che gli è stata fatta. Più di ogni altra cosa i giovani serbi hanno inviato il messaggio che la Serbia è a favore della legge, della giustizia e della libertà e che respinge la politica di prepotenza dei Paesi occidentali. E' avvenuta una grande disgrazia, quella della perdita di una vita umana. Violenze e distruzioni danneggiano i nostri interessi nazionali tutti i sostenitori del finto Stato del Kosovo sono contenti quando vedono che a Belgrado c'è violenza".
- Il Capo dello Stato serbo: "Non ci sono giustificazioni alcune per la violenza, nessuno potrebbe anche con una sola parola cercare di giustificare quanto è successo ieri. Non era la Serbia e la Serbia non sarà così. La legge e l'ordine devono governare e la violenza avvenuta a Belgrado non si dovrà mai ripetere".

- Il Vice Presidente del Senato italiano Gavino Angius: "Nei Balcani è a rischio una spirale di guerra. La decisione di riconoscere l'indipendenza del Kosovo, assunta dal governo italiano, insieme ad altri governi europei, è stata un errore. Il Kosovo ha proclamato unilateralmente la propria indipendenza in aperta violazione delle norme consuetudinarie del diritto internazionale. Infatti ciò è avvenuto senza alcun pronunciamento delle Nazioni Unite".

23 febbraio

- Mosca: un milione di persone ha protestato contro la dichiarazione di indipendenza del Kosovo.
- Il consigliere Anatoly Safonov del Presidente russo: "Con il Kosovo ora è stata caricata un'arma e nessuno può prevedere quando riecheggerà il colpo. Molti Paesi ritengono che separatismo e terrorismo siano anelli della stessa catena. È chiaro che le pulsioni terroristiche si rafforzeranno e il già traballante diritto internazionale non potrà che risentirne".
- Il Ministro serbo per il Kosovo: "Gli Stati Uniti sono il principale responsabile per tutti i disordini avvenuti dopo il 17 febbraio. La radice della violenza è la violazione del diritto internazionale, il governo serbo continuerà a chiedere agli Usa di assumersi la responsabilità di una violazione del diritto internazionale e di aver sottratto una parte del territorio serbo".
- Ivano Macri, italiano che gestisce il *Caffè de Paris* a Mitrovica: "Mi sento a disagio e scontento che l'Italia abbia riconosciuto l'indipendenza del Kosovo".
- Sarajevo: gli Ambasciatori dei Paesi dell'Ue in Bosnia hanno detto no al referendum sull'indipendenza statale serbo-bosniaca sul modello del Kosovo e hanno respinto la risoluzione del Parlamento della Repubblica Srpska (Rs) a Banja Luka in cui si proclamava il diritto a sottoporre a referendum l'indipendenza. Per gli ambasciatori le due entità, in base alla Pace di Dayton, formano la Bosnia- Erzegovina (Rs e Federazione Croato-musulmana), e "non hanno diritto alla secessione".

24 febbraio

- A Vienna, migliaia di serbi residenti in Austria hanno manifestato oggi contro il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo.
- Il Primo Ministro serbo: "Gli Stati Uniti d'America devono annullare la decisione di riconoscere un falso stato sul territorio della Serbia, e creare le condizioni perché il Consiglio di Sicurezza confermi la validità della risoluzione 1244 che garantisce la sovranità e l'integrità' territoriale della Serbia".

25 febbraio

- A Bruxelles, l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'UE, nel corso di una conferenza stampa congiunta con il Segretario Generale della NATO, ha dichiarato: "La missione Ue, concordata dagli Stati membri, copre l'intero territorio del Kosovo".
- Il Primo Ministro serbo, durante la visita di una delegazione della Federazione della Russia, guidata dal Vice Primo Ministro Dmitry Medvedev, ha dichiarato che le autorità serbe intendono continuare a governare in quelle zone del Kosovo i cui abitanti, "cittadini leali" ancora guardano a Belgrado come ad un governo e dichiarando "La Serbia e la Russia continueranno a perseguire la revoca della dichiarazione unilaterale di indipendenza. La stabilità della regione e nel mondo resterà una chimera, finché non sarà deciso l'annullamento".
- Il Vice Primo della Federazione della Russia, Ministro Dmitry Medvedev, candidato alla successione di Putin alla Presidenza russa il prossimo 2 marzo, ha dichiarato: "Non vi può essere normalizzazione delle relazioni con quegli Stati che hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo fino a quando non avranno annullato la loro decisione. La Serbia è un Paese integro con giurisdizione sul suo intero territorio e rimarremo su questa posizione di principio", aggiungendo che la dichiarazione d'indipendenza di Pristina "ha distrutto il sistema internazionale".
- Il Vice Presidente del Comitato per gli italiani all'estero della Camera, On. Marco Zacchera: "Pochi sanno che da dieci anni la fragile pace del Kosovo si regge sulla presenza di un numero imponente di militari europei. In Kosovo sono oltre 2.300 i giovani italiani impegnati sia nell'area di Peck che a nord, al

"confine virtuale" tra serbi e kossovari, dove un ponte separa le chiese dai minareti. Il problema del riconoscimento del Kosovo è stata la più recente occasione in cui la politica ha preso atto di un forzato "status quo" con un riconoscimento di questo ennesimo staterello balcanico, decisione che non condivido totalmente e che forse poteva essere rinviata. Di fatto si è dato torto alla Serbia accettando il concetto che i confini internazionali non sono più garantiti (il Kosovo era una parte della Serbia). Questo è un fatto grave perché sono molte le situazioni in Europa dove dei popoli o delle aree potrebbero allora chiedere non solo autonomia ma anche indipendenza. È il caso della Spagna o di Cipro, che temono ora rispettivamente per l'autodeterminazione dei Paesi baschi o di Cipro nord, dove la gente è turca e non greco-cipriota. Se la realpolitik imponeva anche all'Italia il riconoscimento, chi, come me, in Kosovo ci è stato più volte non vuole dimenticare gli eccidi serbi contro le popolazioni albanesi, ma allo stesso modo deve prendere atto che ormai i serbi sono fuggiti, così come quasi tutti i segni della presenza cristiana nella regione sono stati distrutti o resistono faticosamente in piedi solo perché presidiati dai soldati. È facile dire "libertà per il Kosovo", ma chi tutelerà i diritti di 200mila serbi che hanno abbandonato le loro case, che sono poi state quasi tutte rase al suolo? E cosa diventerà ora il Kosovo, dove metà del reddito è dato dai contributi internazionali e praticamente non lavora produttivamente nessuno, se non un centro di traffici illeciti, una sorta di buco nero al centro di una regione divisa da sempre? Di fatto nei Balcani ancora una volta sono i musulmani ad avanzare ed i cristiani a chiudersi indietro, mentre resta aperto il problema dei serbi kossovari che ora sono stranieri a casa propria, mentre Belgrado diventerà il pericoloso avamposto di Putin nel pieno dell'Europa, visto che la Russia è stata l'unica grande potenza a stare dalla sua parte.

Non ho capito poi perché se il Kosovo musulmano si "autodetermina" va bene, ma se i kossovari cristiani serbi del nord chiedono di fare loro stessi un referendum per restare con la loro madrepatria Serbia... no: loro non possono farlo. Tanti anni fa un mio caro amico, oggi purtroppo scomparso, Ibrahim Rugova, leader moderato kosovaro, mi ricordava una grande verità: "La prossima guerra dei Balcani ricomincerà in Kosovo, perché tutte le guerre sono cominciate da qui". Sono passati molti anni, allora non erano ancora avvenuti i bombardamenti Nato su Belgrado, gli eccidi interetnici, la violenza che si scatenò poi in Jugoslavia e che ancora langue sotto la cenere, ma ecco che la polveriera kosovara è già pronta ad esplodere un'altra volta. I nostri soldati ci stanno in mezzo, la diplomazia europea ed internazionale è sostanzialmente impotente".

- James Hooper, già Direttore esecutivo del *Balkan Action Council*: "La realtà è che il nord del Kosovo è stato perso dal Kosovo, proprio come il Kosovo è stato perso dalla Serbia".

Conclusioni provvisorie

Con la sconfitta nel 1389 a Kosovo Polje, poi in altre battaglie, la Serbia subì quasi 350 anni di dominazione ottomana (1459-1804) dalla quale uscì grazie all'Impero Russo, al quale la legava e la lega sempre la confessione ortodossa.

La Serbia conta circa 9,4 milioni di abitanti ed è costituita da tre territori: le Province di Kosovo e Metohia e della Vojvodina e la Serbia Centrale.

La Vojvodina, parte dell'Impero Austro-Ungharico prima della Grande Guerra, è la zona economicamente più sviluppata della nazione e conta 2 milioni di abitanti divisi in 25 differenti comunità, le più numerose sono: 65% serbi, 14,3% ungheresi, 2,79% slovacchi, 2,78% croati.

Nel Sangiaccato, tra Serbia e Montenegro, c'è una forte percentuale di Bosgnacchi (bosniaci musulmani). Il Kosovo ha una popolazione di 1.800.000 persone, con 88% albanesi e 7% serbi. Molti temono che si crei un nuovo progetto irredentista di "Grande Albania" sotto la bandiera con l'aquila nera di Scanderbeg, confermando la scelta fascista di assegnare il Kosovo all'Albania, atto compiuto nel 1941 quando il giovane Regno di Jugoslavia fu sconfitto e smembrato. Quando il Duca di Spoleto Aimone di Savoia-Aosta fu designato al Trono della Croazia col nome di Tomislao II.

Dopo l'orrenda dittatura titina la Jugoslavia è implosa e sono sorti, anche al prezzo di troppi morti, diversi Stati: Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia e, dal 2006, il Montenegro indipendente. Nel 2003 la Serbia è stata ammessa al Consiglio d'Europa. Sia la NATO che l'Unione Europea le hanno posto come condizione per collaborare la piena cooperazione con il Tribunale Penale Internazionale per

l'ex-Jugoslavia. Molto è stato fatto in quel senso ma sono ancora latitanti i due maggiori responsabili, il generale serbo bosniaco Ratko Mladic e il politico Radovan Karadzic che hanno avuto un ruolo determinante, nel luglio 1995, quando migliaia di musulmani bosniaci furono massacrati nella zona protetta di Srebrenica allora sotto la tutela dell'ONU con la risoluzione 824. E' stato uno dei più sanguinosi stermini di massa avvenuti in Europa, dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma pochi responsabili politici e militari della strage sono stati processati. Il 2 marzo 2007 il Tribunale Penale Internazionale dell'Aja pur definendo il massacro un genocidio, assolve la Serbia dalle responsabilità e dispone l'arresto del leader politico serbo bosniaco Radovan Karadzic e del suo capo militare Ratko Mladic. L'assoluzione solleva la Serbia dall'obbligo di pagare un indennizzo di guerra alla Bosnia.

Nel settembre 2007 la Serbia e l'Unione Europea hanno concluso il testo dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione (ASA), primo passo verso l'integrazione europea, che dovrebbe essere firmato formalmente entro il 2008.

E poi è arrivato il 17 febbraio 2008... e l'autoproclamazione unilaterale dell'indipendenza della regione del Kosovo.

Alcuni hanno cercato di cambiare le carte in tavola dicendo che l'autoproclamazione unilaterale dell'indipendenza del Kosovo non è un fatto giuridico ma politico e che il Kosovo era un semplice "protettorato", in teoria ancora delle Nazioni Unite ma di fatto dell'Unione Europea, e che i protettorati diventano sempre indipendenti!

Ragionamento incredibile e anche offensivo per le istituzioni europee, che prevedono ancora la presa delle decisioni all'unanimità, e anche per i Paesi dell'Unione Europea che non hanno voluto ne riconosciuto questo colpo di Stato, tra i quali il Regno di Spagna, la Cechia, Cipro, la Romania, la Slovacchia ecc.

A chi vede nel Kosovo un possibile precedente pericoloso per le aspirazioni indipendentistiche dei cosiddetti "popolo senza stato" o semplicemente dei movimenti indipendentisti, hanno risposto che il riconoscimento degli stati è stata solo una sanatoria e che non è necessario per forza avere il via libera dell'Onu affinché una sovranità sia rispettata. Insomma tutto il contrario di quello affermato da 60 anni dall'ONU e, prima, dalla SDN!

Ma anche il contrario delle posizioni di due dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la Cina e la Russia che, oltre il peso politico, rappresentano anche circa un quarto della popolazione del pianeta.

Altro argomento è di scegliere tra il male minore: l'accettazione dell'indipendenza o il far finta di niente delegittimando chi si sta autogovernando con la protezione dell'ONU e dell'UE. Per loro basta accettare un po' di maretta poi la situazione evolverà subito in termini pacifici. Si dovrà solo trovare una soluzione per l'enclave di etnia serba nel nord del Kosovo. Dopo, per evitare gli attentati e una possibile guerra civile, basterà un solenne avvertimento dell'UE a tutte le comunità (kosovari, serbi albanesi, serbi kosovari, albanesi-kosovari) che qualunque tentativo di guastare quest'ordine troverà la più ferma opposizione dell'UE. E non permettetevi di evocare una prossima "Grande Albania" musulmana. Sareste dichiarati nemici della pace e dell'ordine.

A chi non capisce che i kosovari hanno sempre utilizzato la bandiera albanese fino all'indipendenza invece di rivendicare un loro vessillo, la risposta è che è polemico.

A nome di chi si è fatto questo ragionamento? Della ragionevolezza!

Ma questa situazione ha ancora dimostrato il forte declino di credibilità dell'ONU ed evidenziato ancora di più la sua crisi interna. Si è aperto un aspro confronto diplomatico internazionale che potrebbe portare a una nuova stagione d'instabilità internazionale che ha già anticipato il Presidente della Federazione Russa. Alla fine della guerra del 1999, scoppiata dopo l'intervento della NATO, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU votò la risoluzione 1244 che sanciva che la finalità della presenza internazionale nella regione serba a maggioranza albanese era "l'instaurazione, in attesa di una soluzione definitiva, di una sostanziale autonomia e autogoverno del Kosovo, nel rispetto della sovranità territoriale della Serbia". Non venivano, quindi, fissati limiti di tempo alla missione UNMIK dell'ONU, che avrebbe amministrato il Kosovo fino alla definizione di uno status definitivo.

Ed oggi per giustificare l'ingiustificabile gli stessi Stati che hanno votato la risoluzione 1244 dicono che non la rispettano e ricattano la Serbia con la minaccia di non accettarla nell'UE se non accetta di perdere la sovranità sulla sua culla?

Le prossime mosse dell'ONU potrebbero essere di chiedere, poi imporre, alla Serbia di rinunciare alla Vojvodina, regione serba a maggioranza ungherese, così la Serbia perderebbe 40% del suo territorio e 60% della sua popolazione. Ma, visto che le stesse cause provocano gli stessi effetti, perché le istituzioni internazionali dovrebbero fermarsi prima di chiedere/imporre anche l'indipendenza del Sangiaccato, regione serba a maggioranza musulmana?

Chi ha rinunciato al diritto potrebbe far rinunciare la Serbia, ed anche altri Stati, all'UE e ricadere in un nuovo "Patto di Varsavia", molto diverso dal precedente ma comunque gestito dalla Russia.

Inoltre ci sono ancora altri casi nei Balcani, per esempio la Repubblica Srpska, entità serba federata alla Bosnia-Erzegovina, il cui Parlamento ha già chiesto di tornare con Belgrado o di diventare indipendente, o la turbolenta minoranza albanese in Macedonia, che potrebbe spingere verso un processo simile a quello del Kosovo. E l'effetto può ispirare la parte occupata di Cipro per chiedere di federarsi con la Turchia. Ma anche tanti altri focolai in tutti continenti.

Cosa diranno l'ONU e l'UE? Voteranno delle risoluzioni nelle quali più nessuno può credere dal 17 febbraio? Saranno all'origine di un "compromesso storico" con la spartizione del Kosovo, spingendo i suoi dirigenti a "restituire" alla Serbia il nord, a maggioranza serba.

Un fatto è sicuro: invece di ridursi, il numero delle nazioni si incrementa, creando maggiore instabilità nel mondo intero. Peccato che l'esempio venga dall'Unione Europea!

Grazie ad un Kosovo "indipendente" si dice che delle potenze, in particolare gli USA, potranno controllare il tratto finale, tra il Mar Nero e l'Adriatico, degli oleodotti che portano il petrolio caspico. In questo modo si estenderebbe anche l'influenza sull'Unione Europea di un candidato all'adesione, la Turchia, che continua in questi giorni ad intervenire militarmente contro le popolazioni curde in Iraq, facendo centinaia di vittime. Altri pensano che il Kosovo potrebbe diventare un protettorato della NATO da opporre ad un'alleanza con la Russia della Serbia. E' evidente che i Balcani sono di interesse strategico, alcuni hanno chiamata la regione "la Berlino del XXI secolo", il terreno dove si affronteranno la NATO e la CSI per una leadership europea ed internazionale.

E' importante notare, però, che in un momento particolare, una settimana dopo la proclamazione unilaterale d'indipendenza della sua regione del Kosovo, la Serbia ha compiuto un passo determinante in ambito di conoscenza certificata della lingua italiana, alla presenza del Primo Segretario dell'Ambasciata d'Italia a Belgrado, che, a nome dell'Ambasciatore, ha evidenziato "un positivo messaggio che conferma la buona collaborazione culturale tra Italia e Serbia, anche in questo difficile momento in cui i Governi mondiali, ed europei in particolare, sono chiamati ad assumere decisioni che possono risultare dolorose". Infatti è stato ratificato un accordo tra il Comitato della Società Dante Alighieri di Nis e l'Università Singidunum di Belgrado: il Comitato di Nis fornirà all'Università di Belgrado le informazioni necessarie al Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri e metterà a disposizione dell'Ateneo il materiale didattico. L'Università concederà alla "Dante Alighieri" i propri centri d'insegnamento per gli esami PLIDA, oltre che le attrezzature tecniche adeguate per il regolare svolgimento delle prove, e offrirà ai propri studenti l'opportunità di conseguire un Certificato internazionale di competenza in lingua italiana.

La "Singidunum" di Belgrado è l'università serba con il maggior numero di studenti che hanno scelto l'italiano come seconda lingua straniera, circa il 43% dei 7.000 iscritti, ed ha stretti rapporti con alcune Università italiane, tra cui quelle di Venezia e di Bologna, oltre a trattative in corso con la "Bocconi" di Milano e "La Sapienza" di Roma.

27 febbraio 2008